

Assunzione di Maria in cielo
15 agosto 2024
A Santa Maria Arabona
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

Nel Vangelo secondo Luca il racconto della visita di Maria alla cugina Elisabetta, in attesa del piccolo Giovanni (1,39-45), è modellato su quello del trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme, che si trova nel secondo libro di Samuele (2 Sam 6,2-16): l'idea che emerge dal confronto è che *Maria*, che porta in grembo Gesù, è l'*arca della nuova alleanza* ("foederis arca"), il luogo della presenza salvifica del Dio con noi, riconosciuta da Elisabetta e dalla gioia del Bambino che ella porta in grembo. Proprio così, nella scena della visitazione la Vergine Madre è presentata come immagine densa della Chiesa, a sua volta arca della nuova alleanza, chiamata a rendere presente nel mondo la salvezza offertaci nel Figlio eterno venuto nella carne: come la Madre Maria porta in grembo il Figlio e lo offre suscitando la gioia della vita nuova in chi lo accoglie, così la Chiesa Madre genera figli per Dio col battesimo e i sacramenti e accende in essi la vita della fede, che dovrà manifestarsi soprattutto nella testimonianza della carità. Come la Vergine accogliente è la Madre generosa nell'amore, così la Chiesa, Vergine e Madre, è la comunità dei discepoli trasformati dalla grazia, chiamati ad operare con la carità generosa, che l'Incarnazione e la Pasqua del Verbo hanno reso possibile.

Il racconto evangelico della visitazione culmina nel cantico di Maria, il Magnificat (Lc 1,46-55): esso presenta la Vergine Madre come la *Sposa delle nozze messianiche*, in cui l'Eterno è venuto a realizzare nel tempo le meraviglie del Suo amore. Il Magnificat rivela la natura sponsale dell'incontro con la Trinità realizzatosi in Maria e destinato ad attuarsi nella Chiesa fino al compimento perfetto della gloria di Dio tutto in tutti. Di questa bellezza promessa ed attesa ci parla il testo dell'Apocalisse (11,19a; 12,1-6a.10ab), descrivendoci il "segno grandioso" della Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo: contro di Lei e il Bambino che porta con sé si avventa l'enorme drago rosso, figura di Satana, l'Avversario, che vorrebbe opporsi con tutte le sue forze alla salvezza donata da Dio. Ma l'Eterno interviene, manifestando la Sua salvezza, la Sua forza e il Suo regno e la potenza del Suo Cristo. Il messaggio che ne viene a noi è quello di una promessa certa di amore da parte dell'Eterno per chi confida in Lui e dunque di una speranza più forte di ogni ostacolo e vittoriosa sul male e sulla morte: quella speranza di cui c'è particolare bisogno in quest'ora difficile della storia, segnata da grandi conflitti e da innumerevoli sofferenze. È la speranza che deve animare gli operatori di pace e che chiediamo in particolare per quanti proprio oggi si riuniranno a Doha in Qatar per cercare vie di superamento alla violenza devastante che insanguina il Medio Oriente.

In questa luce il testo della prima lettera di Paolo Apostolo ai Corinzi (15,20-27a) si offre come una chiave interpretativa della storia letta alla luce della fede: col peccato la morte è entrata nel mondo e con essa il dolore. L'ultima parola, però, spetta all'Eterno che l'ha pronunciata una volta per sempre nella resurrezione del Suo Figlio amato: risorgendo alla vita, Cristo ci ha assicurato che l'ultimo nemico sarà annientato e che sulla morte sarà vittoriosa la vita. Questa certezza, suffragata dal dono dello Spirito Santo che il Risorto invia sui Suoi, motiva l'impegno fiducioso e sostiene la nostra debolezza, affinché vinca la sfida del male e si apra alla consolante certezza che non siamo soli in questo mondo, ma veniamo raggiunti, amati e salvati dall'amore vittorioso del Dio tre volte Santo. Proprio così il Magnificat di Maria, celebrazione dell'alleanza nuova ed eterna stabilita nel Figlio fra il Dio vivente e la Chiesa, è anche il canto del popolo di Dio, che vi ritrova espressa la sua spiritualità di comunità dell'alleanza pellegrina verso la patria del cielo. Canto di Maria, canto della Chiesa, il Magnificat è il canto delle nozze messianiche, dell'alleanza fra la terra e il cielo compiutasi nel Figlio di Maria, voce della fede pasquale nel Crocifisso - Risorto: ne è indizio l'uso dei verbi (undici all'indicativo aoristo, uno all'infinito aoristo), che presuppone come la manifestazione gloriosa del Messia sia viva e attuale per ogni tempo della storia: «ha guardato l'umiltà della sua serva; grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente; ha spiegato la potenza del suo braccio; ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha

rovesciato i potenti dai troni; ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati; ha rimandato i ricchi a mani vuote; ha soccorso Israele, suo servo; ricordandosi della sua misericordia; come aveva promesso ai nostri padri».

Quanto canta il Magnificat si realizza nella vita della Chiesa, in particolare nella liturgia, che di essa è culmine e fonte, anticipazione della vittoria descritta nell'Apocalisse: «Nella liturgia - afferma Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, del 22 febbraio 2007 - rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione... La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra» (n. 35). In tale linea Papa Francesco afferma: «Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti» (Lettera Apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, *Desiderio desideravi*, 29 giugno 2022, n. 9). E aggiunge: «La liturgia non ci lascia soli nel cercare un'individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano» (n. 19). Maria, che vive la fede nell'ascolto del Dio vivente mantenendosi aperta alle Sue sorprese, è il modello al quale deve ispirarsi l'attiva partecipazione dei fedeli all'azione trasformante e vivificante della liturgia. In Lei, plasmata dalla Grazia, la nostra fede di discepoli trova la conferma più alta della sua speranza...

Fiduciosi nell'intercessione materna di Maria assunta in cielo, ci rivolgiamo allora a Lei con preghiera umile e gioiosa. Lo facciamo con le parole del Patriarca di Gerusalemme dei Latini, il Card. Pierbattista Pizzaballa, che così invoca l'Assunta affinché ottenga al mondo la pace: *Gloriosa Madre di Dio, innalzata al di sopra dei cori degli angeli, prega per noi con San Michele arcangelo e con tutte le potenze angeliche dei cieli e tutti i santi, presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e maestro. Ottieni per questa Terra Santa, per tutti i suoi figli e per l'umanità intera il dono della riconciliazione e della pace. Che si compia la tua profezia: i superbi siano dispersi nei pensieri del loro cuore; i potenti siano rovesciati dai troni, e finalmente innalzati gli umili; siano ricolmati di beni gli affamati, i pacifici siano riconosciuti come figli di Dio e i miti possano ricevere in dono la terra. Ce lo conceda Gesù Cristo, tuo Figlio, che oggi ti ha esaltata al di sopra dei cori degli angeli, ti ha incoronata con il diadema del regno, e ti ha posta sul trono dell'eterno splendore. A lui sia onore e gloria per i secoli eterni. Amen!*